

INSIEME OLTRE IL PRESENTE

L'enciclica «Fratelli tutti», la terza di papa Francesco in otto anni di pontificato, costituisce il centro della riflessione e delle scelte di Bergoglio che in primo luogo conferma la sua esigenza di una riforma della Chiesa non formale, ma aderente agli insegnamenti del Concilio Vaticano II; infatti tutte le innovazioni, anche quelle canonistiche, di questo pontificato sono espressioni della volontà di andare comunque oltre il presente e di non arroccarsi sulla difesa dell'esistente, malgrado la forte opposizione e le riserve dei tanti sia dentro che fuori la chiesa cattolica.

In qualche modo quest'ultima enciclica rappresenta, per ora, il punto di arrivo dell'azione pedagogica del Papa avviata sin dal primo atto del suo pontificato, quando appena eletto chiese ai presenti in piazza san Pietro di essere benedetto dal popolo prima di benedirlo a sua volta. Francesco offre il suo testo a tutti come un'occasione per promuovere la carità perché «l'amore verso il prossimo crescendo alimenta la spiritualità fraterna», della quale abbiamo bisogno in questo momento particolare di sofferenza per l'umanità investita dalla pandemia, ma anche dopo aver superato questa tragedia i cristiani non possono restare a difendere l'esistente, bensì andare oltre per liberarsi dagli inutili fardelli accumulatisi nel tempo recuperando lo spirito evangelico che animò le prime comunità cristiane.

L'appello del papa è indirizzato non solo ai cattolici, ma anche a tutti i cristiani ed ai credenti di ogni religione, per-

ché, come anche recentemente ha ripetuto il laico Eugenio Scalfari su «la Repubblica», Francesco ritiene che «Dio sia tutto in tutti» e che quindi tutte le religioni non devono dividersi ma unirsi per testimoniare concretamente la solidarietà verso gli ultimi e collaborare per creare condizioni di uguaglianza fra tutti gli uomini.

D'altra parte l'attenzione del papa per i poveri è una costante nelle sue omelie, nelle preghiere dell'Angelus in Piazza San Pietro, e nei suoi interventi è sempre presente l'invito a tutti ad impegnarsi per i poveri e gli ultimi. E certamente non è un caso se recentemente ha convocato in Vaticano un incontro di premi Nobel ed illustri economisti per stimolarli ad elaborare modelli di sviluppo compatibili con le esigenze dei poveri, dei migranti e degli esclusi che rappresentano attualmente la maggioranza del genere umano: il loro clamore, ha detto Francesco, è la voce di Dio, che tutti dobbiamo raccogliere per cambiare il destino dell'umanità dando vita ad azioni responsabili a favore di tutti coloro che non possono godere del «bene comune».

Ma, come accadde a Papa Giovanni, l'opzione a favore dei poveri non crea al Papa consenso né tra gli esponenti dei «poteri forti» né nelle curie, da quella vaticana a quelle locali, soprattutto se si considerano anche i suoi tentativi di combattere la «malattia cronica di cui soffre il cristianesimo dalla fine del secondo secolo dell'era cristiana, quando furono introdotte le categorie della separazione (clero/laici, uomini/donne, puro/impuro), della gerarchizzazione (vescovi/presbiteri/diaconi/religiosi/fedeli), dell'emarginazione della donna e della sacralizzazione delle persone mediante l'imposizione delle mani che crea le condizioni per sentirsi parte di una casta (quella «sacerdotale») detentrici di competenze e di attribuzioni esclusive ed escludenti» (Andrea Lebra «Finiamola con il sistema clericale» sul sito www.settimananews.it il 23.11.2020).

Per quell'opzione a favore dei poveri e per i tentativi di recuperare un pezzo importante delle origini del cristianesimo noi ci sentiamo vicini al Papa uniti ai tanti che credono al non *prevalerunt* degli oppositori, quelli in buona e quelli in cattiva fede.

Napoli, 27 novembre 2020

Pasquale Colella